

siamo seguire l'Ursing nella minuta analisi delle forme grammaticali che offre il testo delle favole esopiche in contrasto con quella che si crede la lingua regolare dei Greci e del tempo classico. L'Ursing studia la morfologia e la sintassi e determina le caratteristiche principali, traendo motivo per stabilire in molti luoghi la vera lezione nell'incertezza delle redazioni manoscritte, e mettendo in luce nuove costruzioni di verbi non mai usati per l'addietro. L'uso dei termini nuovi è dimostrato nel quarto capitolo in cui l'Ursing raccoglie le parole che, specialmente nel cod. moscovita, si presentano come di uso non comune o affatto sconosciuto. Sono ben cinquantuna lessi che l'Ursing esamina e spiega. Nell'ultima parte del volume l'Ursing discute e corregge vari passi che hanno bisogno dell'opera del critico. Molte volte l'opera del critico consiste nello scegliere fra le varie lezioni quella che meglio risponde alle consuetudini linguistiche del redattore delle favole, più che nell'apportare correzioni con congetture che rovinano il testo. A questo è rivolta in gran parte la cura dell'Ursing richiamando il testo corretto dai critici alla lezione originaria che si può desumere dai manoscritti. L'opera dell'Ursing si mostra tanto più utile dopo le edizioni dello Chambry perchè dimostra che non si può considerare definitiva l'edizione del critico francese, e che molto è ancora da fare per costituire non solo la vera lezione del testo delle favole, ma per stabilire l'origine, l'ambito, la natura, il valore della silloge stessa. Il lavoro dell'Ursing spesso indica anche la vera via da seguire, e nella parte lessicale dà utili e nuovi accenni che mancano o sono errati anche nel lessico di Liddel-Scott-Jones.

CAMILLO CESSI

FRUTIGER PERCEVAL, *Les mythes de Platon*, Paris, Librairie, F. Alcan, 1930, pp. 295.

Il Frutiger dopo aver dimostrato che il criterio del Couturat e del Willi, per i quali le dimostrazioni del filosofo non sono in fondo che introduzione al mito, non si può sostenere, come parimente quello contrario del Croiset e del Hirzel, per i quali mito è quanto si racconta sotto forma di discorso continuo, dialettica quanto è sotto forma di dialogo, crede opportuno seguire altra via. Anzi tutto fa l'elenco completo di tutte le parti che sono considerate miti ed in tutte ricerca quello che si può stabilire elemento comune per stabilire i caratteri del mito, ed il valore della parola $\mu\tilde{\nu}\delta\omicron\varsigma$: conclude che mito deve intendersi, oltre i tratti nettamente leggendari, ad esclusione delle allegorie, quanto il filosofo espone o sotto forma simbolica o « en marge de la science véritable » e senza il sostegno della dialettica, quindi come probabilità, non come certezza. Quindi il Frutiger passa in rassegna tutti i luoghi che offrono materia e discussione, cioè *Tim.* 29 d-92 b (nascita del mondo, teoria della natura); *Rep.* VIII 545 c-IX 576 b (decadenza della città ideale); *Rep.* III 369 b-374 d, *Legg.* III 676 a-702 a (origine dello Stato); *Crat.* 388 e seg. (legislatura del linguaggio); *Fedon.* 61 c-62 c (condanna del suicidio);



Fedon. 80 d-84 b (metempsicosi); *Fedon.* 108 c-113 e (teoria fisica della terra); *Men.* 88 d-83 c e *Fedon.* 72 e-77 a (reminiscenza); *Rep.* III 434 e-441 c, X 611 b-612 a; *Fedr.* 246 e sg.; *Tim.* 69 e-72 d (teoria delle parti dell'anima); mentre non entrano nel numero dei miti i seguenti luoghi: *Fedon.* 72 e-77 a (reminiscenza); la *Repubblica* e le *Leggi* nel loro complesso (contro il Couturat ed il Willi, e in parte il Hirzel); *Apol.* 38 c-42 a; *Crit.* 49 e-54 e (terzo discorso di Socrate, prosopopea delle leggi); *Rep.* VII 514 a-518 b (allegoria della caverna); *Repubbl.* X 595 c-597 e (Dio creatore delle idee); *Teet.* 156 a-157 c (teoria non platonica della sensazione); *Ep.* VII 341 c-344 d (teoria della conoscenza); *Fileb.* 16 b-17 a (origine della dialettica); *Gorgia* 492 e-494 a (allegoria delle botti); il discorso del *Simposio* e del *Fedro*; *Rep.* VI 504 c-511 e (idea del Bene); *Legg.* X 885 b-907 d (gli dei); *Rep.* X 608 c-611 a; *Fedr.* 245 c-246 a (immortalità dell'anima). Conclude in generale il Frutiger che in Platone non vi ha radicale eterogeneità fra mito e dialettica che non si possono isolare come elementi invariabili e ben definiti, essendo quindi mito e dialettica valori del tutto relativi. Conviene quindi studiare sotto qual riguardo Platone si deve considerare come mitologo. Il Frutiger così viene alla seconda parte del suo lavoro passando in rassegna le diverse teorie ed interpretazioni combatte l'opinione che i miti servano a mascherare l'incredulità di Platone, artificio del quale Platone, a' tempi suoi, non avrebbe avuto bisogno affatto. Contrasta con le teorie del Bauer e del Windelband che cercavano nel mito un fondamento religioso alla filosofia platonica, e con quella dello Schleiermacher che sosteneva l'utilità pedagogica dei miti, e del Hirzel, del Teichmüller e del Couturat che affermavano doversi riconoscere nel mito una retorica moralizzatrice. Da ultimo passa all'opinione di coloro (Deuschle, Susemihl, Fischer, Forster) che ricercano nei miti solo le concezioni riguardanti il mondo del divenire. In tutto ritrova il difetto della limitazione e ristrettezza, dacchè nessuna si può applicare alla totalità dei miti dimostrando che non si possono ripartire i miti in poetici e filosofici perchè tutti hanno un elemento di poesia e ad un tempo un intendimento ed un contenuto speculativo, ed in altre categorie, quali hanno tentato i vari studiosi. Il Frutiger crede che si debba, per tentare una distinzione ragionevole, considerare quale luogo occupino i miti nell'economia dell'insegnamento platonico, e non rispetto ai minimi particolari di contenuto e di forma ma a tutto l'insieme della dottrina e dell'esposizione dialettica, dovendosi cercare dei criteri non formali ma *funzionali*, e divide quindi i miti in *miti allegorici* (mito di Protagora, delle cicale, di Teuth, di Gige, e del Politico), *miti genetici* (le tre razze umane, il mito di Aristofane, Eros, l'Atlantide, cosmogonia del Timeo, decadenza della città ideale [l. VIII-IX della *Rep.*], origine dello stato [II della *Rep.*, e *Legg.* III]), origine del linguaggio) *miti parascientifici* (teoria della natura nel *Timeo*, Escatologia, cioè i miti del *Gorgia*, del *Fedone*, *Rep.*, *Fedro*, condanna del suicidio nel *Fed.*; teoria della reminiscenza nel *Men.*, natura dell'anima). Nella terza parte del lavoro il Frutiger studia l'aspetto letterario dei miti ricer-

candone da prima le fonti e mettendo quindi in luce il valore del genio poetico di Platone nel quale filosofia e poesia si fondano con armonia per cui il mito che ha un valore filosofico profondo si presenta come determinato anche da un valore estetico altissimo sì che arte e scienza si equilibrano. Il criterio seguito dal Frutiger mi pare razionale chè in Platone è ben logico prima riconoscere quanto il filosofo voleva intendere nelle sue concezioni e quindi studiare con quale forma quelle concezioni potevano essere espresse: inoltre, in seguito lo studio del rapporto fra contenuto e forma.

CAMILLO CESSI

OLIVIERI ALESSANDRO, *Civiltà Greca nell'Italia meridionale*, Napoli, L. Loffredo, 1931, pp. VI-255 (= Biblioteca filologica Loffredo n. 2).

Con coraggio degno di ben altri tempi l'editore Loffredo continua la sua Biblioteca filologica classica con un altro volume dell'Olivieri. Per i tempi che corrono gli Editori nostri non possono sperare guadagni materiali da libri di tal natura, ma recano grande decoro a loro stessi e sopra tutto tengono alto l'onore degli studi e dell'Italia. Altrove da tempo è abitudine di riunire in volumi, accessibili al pubblico degli studiosi, le dissertazioni dei più noti filologi e che sparse nelle varie riviste o negli Atti accademici giacciono di solito dimenticate od ignorate dai più, e sono in generale quelle che contengono maggior frutto di scienza e sono le più ricche di ricerche e di conclusioni importanti. In Italia questo è sempre stato un sogno! Il Loffredo ha rotto la tradizione di titubanza, di inerzia e di timori egoistici. In altro tempo da Napoli (ed. Pierro e Loffredo) ci erano pervenuti i volumi del Cocchia, ora ecco la raccolta delle dissertazioni dell'Olivieri che, riguardando tutte uno stesso campo di studi, hanno stretto rapporto fra loro e si possono raccogliere sotto un unico titolo comprensivo. All'Olivieri l'Italia meridionale e la Sicilia debbono grande riconoscenza per le faticose ricerche che da decenni e decenni ormai l'Olivieri dedica a questa sua seconda patria. Chi non ricorda il primo volume di Contributi alla Storia ed alla cultura della Sicilia e della Magna Grecia pubblicato nei primi volumi dell'*Archivio Storico per la Sicilia Orientale?* ed a quel volume ora fa degno riscontro questo nuovo, che figura a così breve distanza dal volume dei frammenti del mimo e di Epicarmo. Nè sono soltanto notizie peregrine di erudizione squisita che servono ai puri filologi: chi scorre il volume dell'Olivieri vede quale contributo anche alla storia delle scienze fisiche e naturali porti l'Olivieri, entrando arditamente in un campo nuovo, o malamente conosciuto e trovando ricca, incredibilmente fruttuosa, messe.

Il libro non serve solo ai filologi, ma a tutti gli studiosi di cultura generale: forse, starei per dire, i filologi ne sono i meno interessati: è la dimostrazione come sul suolo italico l'intuizione antica nel campo